Leggete queste pagine di Seneca. Vedrete come la stessa anima è fatta di Tempo. Al punto che il filosofo esorta a sentirlo come l'unica vera proprietà dell'uomo.
Utile il raffronto con oggi dove il sistema economico è riuscito ad espropriarci del Tempo-Anima mediante l'equazione più mostruosa e diabolica dell'età moderna: tempo uguale denaro. La monetizzazione del Tempo oggi avrebbe fatto gridare a Seneca: "Riprendetevelo, riprendetevelo!".
Un'appassionata meditazione antica sulla dimensione che, come la vita, più appartiene a tutti, e più ci è scippata ogni giorno.

ISSN 1824-6788
9 771824 678003 50002

n. 2

SENECA
IL TEMPO

STAMPA ALTERNATIVA 1 EURO

Seneca
IL TEMPO

MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®
Compasso d'oro 1994
Direzione editoriale Marcello Baraghini
www.stampalternativa.it

Versione e presentazione Nedda Sacerdoti

Copertina Câpek

ISSN 1824-6788

Collana EURO – periodico quindicinale
anno II – n. 4 del 16/02/2005

Dir. Resp. Marcello Baraghini – Reg. Trib. di Viterbo n. 530 del 13/09/2004
Stampato nel mese di dicembre 2004 per conto di Piccola Soc. Coop. Nuovi Equilibri a r.l.
presso tipografia Graffiti srl – Via del Gesù 62 – Roma

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Spa
Roma - Via Vitorchiano 81 - tel. 06/33455.1 / Milano - Viale Forlanini 23 - tel. 02/75417.1

PERCHE' SENECA OGGI?

"...nessuna epoca ci è preclusa, a tutte abbiamo libero accesso: lasciamo che il nostro spirito esca dai limiti angusti che ci soffocano e potrà spaziare nel tempo. Ci sarà possibile disputare con Socrate, dubitare con Carneade, raggiungere con Epicuro la felicità, vincere la natura con gli stoici, scavalcarla coi cinici."

La filosofia di Seneca è così: una conversazione ininterrotta con se stesso, con gli amici, con gli uomini, fuori dai limiti di spazio e di tempo; egli cerca risposte e soluzioni, mettendo in luce la nobiltà degli slanci, ma anche i dubbi, le incertezze, le contraddizioni dell'uomo e della società. Ci parla come fosse ancora vivo, esponendoci le sue considerazioni e aprendo la strada alle "nostre" soluzioni, ben conscio che anche i pensatori vissuti prima di noi "non ci hanno lasciato risposte definitive, ma problemi da risolvere".

A rendere attuale il pensiero di Seneca contribuisce il tono colloquiale dei suoi scritti, quel suo spezzare le riflessioni in considerazioni staccate, che, pur rispondendo a uno sviluppo unitario di meditazione, sembrano scaturire volta per volta (e in parte è così) dalle sollecitazioni quotidiane della vita, dagli interrogativi etici che essa ci pone.

In un passo degli Essais (II, 10) Montaigne dice delle Epistole di Seneca "che sono la parte più bella dei suoi scritti e anche la più utile" e aggiunge "...posso lasciarli in un punto qualunque, dove mi piace. Perché non hanno una successione obbligata..."

I motivi rimbalzano da uno scritto all'altro, ripresi, approfonditi, corretti, così come suggerisce la varietà di aspetti della condizione umana.

Il tema del tempo è uno di questi motivi.

Epist. ad Luc. I^

Ita fac, mi Lucili, vindica te tibi, et tempus,
quod adhuc aut auferebatur aut subripiebatur
aut excidebat, collige et serva.
Persuade tibi hoc sic esse,
ut scribo: quaedam tempora eripiuntur nobis,
quaedam subducuntur, quaedam effluunt.
Turpissima tamen est iactura,
quae per neglegentiam fit.
Et si volueris attendere, maxima pars vitae
elabitur male agentibus,
magna nihil agentibus,
tota vita aliud agentibus.
Quem mihi dabis, qui aliquod pretium tempori
ponat, qui diem aestimet,
qui intellegat se cotidie mori?
In hoc enim fallimur, quod mortem prospicimus:
magna pars eius iam praeterit.
Quicquid aetatis retro est, mors tenet.
Fac ergo, mi Lucili, quod facere te scribis,
omnes horas complectere.
Sic fiet ut minus ex crastino pendeas, si hodierno
manum inieceris. Dum differtur, vita transcurrit.
Omnia, Lucili, aliena sunt, tempus tantum
nostrum est: in huius rei unius fugacis ac
lubricae possessionem natura nos misit, ex qua
expellit quicumque vult.

Dammi retta, Lucilio, dedicati un po' a te stesso e tieni da conto, tutto per te, il tempo che finora ti lasciavi portar via, in un modo o nell'altro, o, comunque, perdevi. E' proprio così, credimi: il tempo ci viene tolto o sottratto, quasi a nostra insaputa, oppure ci sfugge non si sa come. E la cosa più indecorosa è perderlo per trascurata leggerezza. Prova a pensarci: gran parte della vita ci scappa via mentre agiamo in modo sbagliato, la maggior parte mentre stiamo senza far niente, e l'intera esistenza trascorre in occupazioni inutili e che non ci riguardano veramente. Trovami, se sei capace, uno che dia al tempo il giusto valore, che capisca quanto può essere importante una giornata, che si renda conto che noi moriamo un po' ogni giorno! Perché questo è il punto: noi pensiamo alla morte come a qualcosa che sta davanti a noi, mentre in gran parte è già alle nostre spalle: tutta l'esistenza trascorsa è già in suo potere. Allora, caro Lucilio, fa' come mi scrivi: tieni stretto il tuo tempo ora per ora; dipenderai meno dal futuro, se avrai in pugno il presente. Mentre rimandiamo le nostre scadenze, il tempo passa. Tutto ci è estraneo, Lucilio, solo il tempo è veramente nostro: l'unica cosa di cui la natura ci ha fatto padroni; ma è passeggera e instabile, e chiunque può estrometterci da questa

Et tanta stultitia mortalium est ut,
quae minima et vilissima sunt,
certe reparabilia, imputari sibi,
cum impetravere, patiantur,
nemo se iudicet quicquam debere,
qui tempus accepit,
cum interim hoc unum est, quod ne gratus
quidem potest reddere.
Interrogabis fortasse, quid ego faciam, qui tibi
ista praecipio.
Fatebor ingenue: quod apud luxuriosum sed
diligentem evenit, ratio mihi constat inpensae.
Non possum dicere nihil perdere, sed quid
perdam et quare et quemadmodum, dicam;
causas paupertatis meae reddam.
Sed evenit mihi, quod plerisque non suo vitio ad
inopiam redactis:
omnes ignoscunt, nemo succurrit.
«Quid ergo est? non puto pauperem,
cui quantulumcumque superest.
Da hominem moderatum: sat est.»
Tu tamen malo serves tua, et bono tempore
incipies. Nam ut visum est maioribus nostris,
sera parsimonia in fundo est:
non enim tantum minimum in imo, sed pessimum
remanet.
Vale.

proprietà. Che sciocchi gli uomini! Quando ottengono da qualcuno delle inezie di nessun valore, facili da rimpiazzare, sono pronti a farsele mettere in conto; ma non c'è nessuno che si senta in debito, se gli si concede del tempo; eppure questa è l'unica cosa che non si può restituire, nemmeno se si prova grande riconoscenza. Forse ora mi domanderai come mi comporto io, che, con te, sono così largo di consigli. Ti risponderò con franchezza: faccio come un riccone ordinato e diligente, tengo il conto di quello che spendo. Non posso dire di non buttare al vento nulla, però posso dire che cosa butto via e spiegare perché e come; sono in grado di render conto della mia povertà. Naturalmente capita anche a me, come alla maggior parte delle persone cadute in miseria senza loro colpa, che tutti siano pieni di comprensione, ma nessuno sia disposto a dare una mano. Ma che importa? Secondo me non è povero chi si fa bastare quel che gli resta, anche se è poco. Quanto a te, però, preferirei che tenessi ben stretto quello che hai; e dovrai cominciare subito. Perché, come dicevano i nostri vecchi, è troppo tardi fare economia, quando si è arrivati al fondo; tanto più che nel fondo non c'è solo ben poco, ma anche il peggio. Addio.

Mirari soleo cum video aliquos tempus petentes
et eos qui rogantur facillimos;
illud uterque spectat propter quod tempus
petitum est, ipsum quidem neuter:
quasi nihil petitur, quasi nihil datur.
Re omnium pretiosissima luditur;
fallit autem illos, quia res incorporalis est,
quia sub oculos non venit ideoque vilissima
aestimatur, immo paene nullum eius pretium est.
Annua, congiaria homines carissime accipiunt
et illis aut laborem aut operam aut diligentiam
suam locant:
nemo aestimat tempus;
utuntur illo laxius quasi gratuito.
De Brev. Vit. 8

Resto sempre stupito quando vedo alcuni che,
come se niente fosse, chiedono per sé
spazi di tempo altrui, e altri che,
se glielo si chiede, sono pronti ad accordare
ore e ore della loro giornata;
il fatto è che tutti prendono in considerazione
lo scopo per cui si chiede di impegnare il tempo,
ma nessuno valuta il tempo in sé: lo si chiede,
come se fosse una cosa da nulla, e,
come se non fosse niente, lo si concede.
Eppure si gioca con la cosa più preziosa
che ci sia; inganna perché è immateriale,
perché non la si vede:
per questo non le si dà importanza,
anzi è ritenuta quasi di nessun valore.
Le rendite annue, gli stipendi si pagano cari:
la gente se li suda e vi investe attività e impegno;
al tempo invece nessuno dà valore;
lo si usa con larghezza come si fa con una cosa
che non costa nulla.

Praecipitat quisque vitam suam et futuri
desiderio laborat, praesentium taedio.
At ille qui nullum non tempus
in usus suos confert,
qui omnes dies tanquam vitam ordinat,
nec optat crastinum nec timet.
De Brev. Vit. 7

Tot maximi viri, relictis omnibus impedimentis,
cum divitiis, officiis, voluptatibus renuntiassent,
hoc unum in extremam usque aetatem egerunt
ut vivere scirent; plures tamen ex his nondum
se scire confessi vita abierunt...
Magni, mihi crede, et supra humanos errores
eminentis viri est nihil ex suo tempore
delibari sinere, et ideo eius vita longissima est,
quia, quantumcumque patuit, totum ipsi vacavit.
De Brev. Vit. 7

Preso nel vortice degli affari e degli impegni
ciascuno consuma la propria vita,
sempre in ansia per quello che accadrà,
e annoiato di ciò che ha.
Chi invece dedica ogni attimo del suo tempo
alla propria crescita, chi dispone ogni giornata
come se fosse la vita intera,
non aspetta con speranza il domani né lo teme.

Molti uomini grandissimi a un certo punto
si liberano da tutti gli impegni, rinunciano a
ricchezze, incarichi, piaceri, e fino all'ultimo
giorno non pensano ad altro che ad imparare a
vivere; ma di essi i più escono dalla vita
confessando di non sapere ancora vivere...
L'uomo grande, credimi,
quello che sa stare al di sopra degli errori umani
non permette che gli si porti via neanche
un minuto del tempo che gli appartiene,
e proprio per questo la sua vita è lunghissima,
perchè è stata tutta a sua disposizione
dal principio alla fine.

Omnia... quae unquam ingenia fulserunt...
nunquam satis hanc humanarum mentium
caliginem mirabuntur:
praedia sua occupari a nullo patiuntur et,
si exigua contentio est de modo finium,
ad lapides et arma discurrunt;
in vitam suam incedere alios sinunt,
immo vero ipsi etiam possessores
eius futuros inducunt;
nemo invenitur qui pecuniam suam dividere velit,
vitam unusquisque quam multis distribuit!
Adstricti sunt in continendo patrimonio,
simul ad iacturam temporis ventum est,
profusissimi in eo cuius unius
honesta avaritia est.
De Brev. Vit. 3

...mai abbastanza ci si potrà stupire
dell'ottusità della mente umana
di fronte a questo problema:
gli uomini non permettono che uno
occupi i loro poderi, e per la minima divergenza
su questioni di confini si infuriano e sono pronti
a colpire con sassi e armi; poi tranquillamente
lasciano che altri entrino nella loro vita,
anzi sono loro stessi a introdurvi quelli
che a poco a poco ne diventeranno i padroni.
E' ben difficile trovare uno disposto a dividere
con altri il suo denaro:
ma la vita ciascuno la distribuisce
a centinaia di persone.
Tutti sono avari quando si tratta di tenersi
ben stretto il patrimonio, ma sono generosissimi
nel buttar via il tempo:
e pensare che questa è l'unica cosa
di cui sarebbe molto decoroso essere avari!

Vestra me hercules vita,
licet supra mille annos exeat,
in artissimum contrahetur:
hoc vero spatium,
quod quamvis natura currit ratio dilatat,
cito vos effugiat necesse est;
non enim apprenditis
nec retinetis vel ocissimae
omnium rei moram facitis,
sed abire ut rem supervacuam
ac reparabilem sinitis.
De Brev. Vit. 6

La vita umana,
anche ammesso che superi i mille anni,
sarà sempre chiusa in uno spazio ben limitato...
ma questo spazio di tempo
che per legge di natura scorre velocemente,
anche se la ragione vorrebbe prolungarlo,
è inevitabile che vi sfugga subito:
siete voi che non sapete afferrare e trattenere
o anche solo frenare
questa che è la più veloce di tutte le cose;
ma ve la lasciate scappar di mano
come se fosse un accessorio qualsiasi
che si può sostituire.

Num dubium est ergo quin prima quaeque optima dies fugiat mortalibus miseris, id est occupatis? Quorum puerilis adhuc animos senectus opprimit, ad quam imparati inermesque perveniunt; nihil enim provisum est: subito in illam necopinantes inciderunt, accedere eam cotidie non sentiebant. Quemadmodum aut sermo aut lectio aut aliqua intentior cogitatio iter facientis decipit et pervenisse ante sciunt quam appropinquasse, sic hoc iter vitae assiduum et citatissimum quod vigilantes dormientesque eodem gradu facimus occupatis non apparet nisi in fine.
De Brev. Vit. 9

I giorni migliori fuggono, non c'è dubbio,
se ci si lascia travolgere da faccende
di ben poca importanza.
Così la vecchiaia sorprende gli uomini quando,
nello spirito, non sono ancora cresciuti,
e li coglie impreparati e inermi;
non l'avevano previsto infatti;
e ci si trovano dentro da un momento all'altro,
senza aspettarselo: non si rendevano conto
che la vecchiaia si avvicinava un po' tutti i giorni.
Succede anche in viaggio: chi si lascia distrarre
da una piacevole conversazione o dalla lettura di
un libro o da un pensiero insistente
si accorge di essere già arrivato prima ancora di
rendersi conto che si sta avvicinando;
così pure questo viaggio della vita,
ininterrotto e veloce, che noi facciamo sempre
con lo stesso passo da svegli e nel sonno,
a chi è sempre affaccendato
si manifesta solo al suo termine.

Tanquam semper victuri vivitis,
nunquam vobis fragilitas vestra succurrit,
non observatis quantum iam temporis transierit;
velut ex pleno et abundanti perditis,
cum interim fortasse ille ipse qui alicui
vel homini vel rei donatur dies ultimus sit.
Omnia tanquam mortales timetis,
omnia tanquam immortales concupiscitis.
Audies plerosque dicentes:
«A quinquagesimo anno in otium secedam,
sexagesimus me annus ab officiis dimittet.»
Et quem tandem longioris vitae
praedem accipis?
Quis ista sicut disponis ire patietur?
Non pudet te reliquias vitae tibi reservare
et id solum tempus bonae menti destinare
quod in nullam rem conferri possit?
Quam serum est tunc vivere incipere
cum desinendum est?
De Brev. Vit. 3

Voi vivete come se doveste vivere sempre,
non pensate mai alla vostra fragilità,
non volete considerare
quanto del vostro tempo è già trascorso;
buttate via il tempo come se lo attingeste
da una fonte inesauribile:
mentre, forse, quel giorno che voi regalate
a una persona o a un affare, è l'ultimo per voi.
Avete paura di tutto perchè vi sapete mortali,
ma tutto bramate, come se foste immortali.
Molte volte si sente dire:
"A cinquant'anni mi ritirerò a vita privata,
coi sessanta abbandonerò ogni impegno".
Ma chi ti garantisce che vivrai ancora?
Come puoi essere sicuro che tutto
andrà nel modo previsto?
E poi non ti vergogni di riservare a te
solo gli avanzi della tua vita,
di dedicare al tuo equilibrio interiore
solo il tempo che ormai non può
essere impiegato per nessuna attività?
E' troppo tardi cominciare a vivere
quando ormai è ora di smettere.

Properemus:
ita demum vita beneficium erit;
alioquin mora est,
et quidem turpis inter foeda versantibus.
Id agamus, ut nostrum omne tempus sit:
non erit autem nisi prius
nos nostri esse coeperimus.
Epist. LXXI, 37

Impegnamoci:
solo in questo modo la vita sarà un bene;
altrimenti è solo un inerte attardarsi,
e vergognoso anche,
se ci si attarda tra infamie e ignobili intenti.
Cerchiamo dunque che ogni momento
ci appartenga:
ma non sarà possibile, se, prima,
non cominceremo noi
ad appartenere a noi stessi.

In tria tempora vita dividutur:
quod fuit, quod est, quod futurum est.
Ex his quod agimus breve est,
quod acturi sumus dubium, quod egimus certum.
Hoc est enim in quod fortuna ius perdidit,
quod in nullius arbitrium reduci potest.
...haec est pars temporis nostri sacra ac
dedicata, omnis humanos casus supergressa,
extra regnum fortunae subducta,
quam non inopia, non metus, non morborum
incursus exagitet; haec nec turbari nec eripi
potest; perpetua eius et intrepida possessio est.
...praeteriti temporis omnes [dies], cum
iusseritis, aderunt,
ad arbitrium tuum inspici
se ac detineri patientur...
Praesens tempus brevissimum est,
adeo quidem ut quibusdam nullum videatur;
in cursu enim semper est,
fluit et praecipitatur;
ante desinit esse quam venit...
De Brev. Vit. 10

La vita si divide in tre momenti:
passato, presente, futuro.
Di questi il presente è breve, il futuro dubbio,
il passato certo.
Su quest'ultimo la sorte ha perduto ogni potere:
il passato non può più dipendere
dal capriccio di alcuno.
...è la parte sacra e inviolabile del nostro tempo:
sta al di sopra di tutti gli eventi umani,
fuori dal dominio della sorte,
non presenta incognite, non è toccata da povertà
o malattie, non può essere sconvolta né esserci
strappata: la si possiede così com'è per sempre,
senza brividi. ...basta un cenno e il passato ci
starà davanti e lo potremo valutare e trattenere...
Il presente è brevissimo, tanto da poter sembrare
inesistente; infatti è sempre in movimento,
scorre, precipita,
cessa di essere prima ancora di arrivare...

Sapientis ergo multum patet vita;
non idem illum qui ceteros terminus cludit;
solus generis humani legibus solvitur;
omnia illi saecula ut deo serviunt.
Transiit tempus aliquod?
hoc recordatione comprendit;
instat? hoc utitur;
venturum est? hoc praecipit.
Longam illi vitam facit omnium temporum
in unum collatio.

Illorum brevissima ac sollicitissima aetas
est qui praeteritorum obliviscuntur,
praesentia neglegunt,
de futuro timent.
De Brev. Vit. 15-16

Spazia ampiamente la vita del saggio,
che non si sente chiuso, come gli altri,
entro limiti angusti e, sottratto alle leggi comuni,
ha tutti i secoli al suo servizio,
come fosse un dio:
abbraccia col ricordo il passato,
utilizza il presente,
pregusta il tempo che deve ancora venire.
A lui rende lunga la vita questa possibilità di
unire tutti i tempi insieme.

Brevissima invece e piena di angosce è la vita
di chi dimentica il passato,
trascura il presente
e ha paura del futuro.

Multum interest inter otium et conditivum...
Epist. LXXX, 2

Vivit is qui multis usui est, vivit is qui se utitur;
qui vero latitant et torpent,
sic in domo sunt, quomodo in conditivo.
Horum licet in limine ipso nomen
marmori inscribas:
mortem suam antecesserunt.
Epist. LX, 4

C'è molta differenza tra il ritiro del saggio e
l'inerzia di chi se ne sta come in un sepolcro.

Vive veramente chi è utile all'umanità
e sa usare se stesso;
mentre coloro che stanno appartati e nell'inerzia,
fanno della loro casa una tomba.
Sulla soglia, al posto del nome,
si potrebbe scrivere,
come un'epigrafe sul marmo:
sono già morti prima di morire.

La vita di Seneca

Lucio Anneo Seneca nacque in Spagna, a Cordova, intorno al 4 a.C.; suo padre era quell'Anneo Seneca, detto il Retore, che scrisse un'opera di fondamentale importanza per la conoscenza dell'oratoria romana al tempo di Augusto; la madre Elvia era donna colta e intelligente. A completare il quadro di questa famiglia, tanto significativa nell'ambito della cultura romana, ricorderemo che il poeta Lucano era nipote di Seneca, figlio di uno dei suoi due fratelli.

Venuto a Roma coi suoi ancora fanciullo Seneca si dedicò agli studi di retorica, ma ben presto fu attratto dalla filosofia, che divenne poi l'impegno costante della sua vita.

Colpito ancor giovane da una forma acuta, pare, di asma, per rimettersi soggiornò per qualche tempo da una zia materna in Egitto. Al suo ritorno (dopo un breve periodo di attività forense) entrò a far parte del Senato, ove suscitò l'ira di Caligola per aver parlato un po' troppo liberamente, dichiarando la sua intenzione di ridare al Senato la dignità ormai persa da tempo.

Nel 41 d.C., sotto l'impero di Claudio, fu vittima di un intrigo politico e, coinvolto in uno scandalo, venne esiliato in Corsica, dove rimase per ben otto anni. Solo nel 49 la seconda moglie di Claudio, Agrippina, ottenne il richiamo dell'esule, allo scopo di affidargli l'educazione del giovane figlio Nerone.

Il filosofo si impegnò seriamente ad educare alla dignità d'animo il giovane e, quando questi divenne imperatore, affiancato da Burro, tentò di guidarlo nel governo in qualità di consigliere ufficiale. Ma ben presto il carattere ribelle del principe cominciò a sottrarsi alla benefica influenza del Maestro, facendo fallire il suo proposito di rigenerazione politica e morale. Tant'é che dopo l'uccisione di Agrippina, Seneca sfiduciato e disgustato chiese all'imperatore il permesso di lasciare i suoi incarichi; ma ne ricevette un rifiuto.

Alla morte di Burro, però, adducendo motivi di salute, si ritirò definitivamente a vita prvata, per dedicarsi agli studi e alla meditazione.

Nerone, non c'è dubbio, interpretò il ritiro di Seneca come una condanna del suo operato e del suo comportamento, e quando nel 65 venne sventata la congiura pisoniana, per vendicarsi, incluse nella lista dei congiurati il suo vecchio maestro e gli inviò l'ordine di uccidersi.

E Seneca, confortato dall'amore della moglie Paolina e dalla presenza degli amici, si diede la morte tagliandosi le vene. La dignità e la nobiltà dei suoi ultimi momenti, drammaticamente descritti da Tacito *(Ann. XV, 60-64)*, coronano splendidamente la sua vita rivelando la profonda coerenza morale dell'uomo e mettendolo inequivocabilmente al di sopra di qualsiasi critica sul suo agire nel quotidiano.

Non fu certo facile per Seneca vivere senza errori e contraddizioni negli anni bui dell'impero neroniano; la sua opera ci fa luce sulla sua vita interiore, i suoi travagli, le sue lotte, le sue conquiste, le sue disfatte: contiene insomma tutto il suo *iter* spirituale verso la saggezza, difficile e faticoso nella pesante atmosfera del momento.

I filosofi non cancellano gli errori e le debolezze umane, ma, come dice Seneca stesso *(De vita beata, 20)*, "fanno già molto per il solo fatto di concepire e dire cose oneste."

Le opere

Oratore e poeta oltre che filosofo Seneca scrisse molto e in vari campi. Ecco l'elenco dei suoi scritti:

Dialoghi, che raccolgono dieci brevi trattati di argomento filosofico: *Sull'ira, La provvidenza, La coerenza del saggio, La felicità, La brevità della vita, Il ritiro, La serenità dello spirito,* e tre *Consolatorie (A Marcia, A Polibio, Alla madre Elvia).*

I trattati *Sulla clemenza* e *Sui benefici* che avrebbero dovuto essere una guida morale per Nerone.

Le Questioni naturali, che trattano di astronomia, geografia e fisica, ma senza mai trascurare anche gli sviluppi morali dei problemi.

Le lettere a Lucilio, che costituiscono il punto d'arrivo più completo di tutto il pensiero dell'autore. La forma epistolare sottolinea la volontà di Seneca di esporre sempre in forma colloquiale anche i più profondi problemi filosofici; "...le dissertazioni preparate ed esposte davanti a un pubblico - scrive lui stesso *(Epist. 38,1)* - comportano più strepito e meno intimità. La filosofia é un consiglio buono: nessuno dà un consiglio ad alta voce...".

Satira sulla morte di Claudio: un libello misto di prosa e poesia per colpire con mordacità chi lo aveva mandato in esilio.

Nove *Tragedie* di argomento mitologico, secondo i modelli greci: *Ercole furente, Le Troiane, Le Fenicie, Medea, Edipo, Agamennone, Fedra, Tieste, Ercole Eteo.*

Ottavia: tragedia di argomento romano, che prende nome dalla prima moglie di Nerone, ripudiata poi per Poppea.

LIBRIDINOSO

Sei libridinoso, curioso, oppure semplicemente interessato a sapere tutte le novità di Stampa Alternativa, le iniziative, le anteprime?
Allora, per essere regolarmente informato, devi fotocopiare questa pagina, riempirla col tuo indirizzo e magari con quello di altri amici interessati, e spedirla a:

Nuovi Equilibri
casella postale 97
01100 Viterbo

fax: 0761 352751
e-mail: ordini@stampalternativa.it
www.stampalternativa.it

Mi chiamo .....

abito in via .....

località .....

cap. ..... provincia .....

segnalo i seguenti nominativi

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....